

Davide Monaldi, *Terracielo* e sette sculture in ceramica smaltata

Floriana Savino

In un saggio illuminante sull'*Homo Ludens* e le potenzialità del gioco in Johan Huizinga, Umberto Eco riflette sulla valenza di "un mondo [...] in cui l'immaginazione si possa distendere" (Eco, 1994, riportato in Eco, 2018), aprendo a un immaginario ed estro creativo, che, invece di affrontare il quotidiano a muso duro, traghetta la narrazione verso un'ironia, che è egualmente il canto potente di una voce sovversiva.

Se tra le notevoli peculiarità, nell'operato di Huizinga, si fa strada la capacità "di comporre più vetrate istoriate che plastici a tutto tondo", il progetto *Terracielo* (2023-24) dell'artista di origini marchigiane Davide Monaldi (San Benedetto del Tronto, 1983) offre la possibilità di scrutare *giocosamente* lo spazio del contemporaneo, rimaneggiando le parvenze e l'estetica di un *tempo simbolico* passato. Addentrarsi visivamente nei meandri di *contenitori/sculture* di un immaginario a tratti primordiale offre l'opportunità di ripercorrere la natura e la valenza dei famosi bestiari medioevali, per tradurne immagini caotiche e non meno infernali, schiettamente rubate all'universo dell'intrattenimento, del consumo e del capitale. Se, come afferma Eric De Bussac, il Medioevo attraversato da una prima lettura delle luci, delle ombre, limiti e frontiere del quotidiano, investe nella forza della fantasia per costruire ponti esistenziali, alla stessa maniera i progetti di Monaldi, facendo ricorso a un'estetica del paradosso e del *giocosamente infernale*, illuminano e investigano parvenze e istanze di un presente complesso e sfaccettato.

Come l'artista ha ricordato in più di una intervista, "Il mio lavoro consiste nella narrazione di piccole storie personali ispirate dalla vita di tutti i giorni, la ceramica è il materiale che ho scelto per sviluppare i miei progetti perché mi permette di raccontare di me stesso e delle mie vicissitudini in modo intimo e solo apparentemente semplice".

Formatosi nell'attenzione e cura del disegno, Monaldi approda alla ceramica da autodidatta, fiducioso delle mille possibilità che una materia, in fondo povera e primordiale, possa concedere alla bellezza semplice del quotidiano. I suoi figurini fantasiosi, contorti, dolenti, ma assai spesso anche sorridenti, evocano la presenza di un tempo, che, con più o meno consapevolezza, si impegna e lotta minutamente per solcare il suo mare. Se, come per i bestiari medievali, qualcosa di assurdo, paradossale, doloroso o infernale c'è, è anche vero che ne permane la preziosità di una determinazione, che nel caos lotta per resistere. Corpi contorti, smorfie

infernali e la quasi totale assenza di dolci presenze angeliche, in fin dei conti, non costituiscono altro che l'immagine eterna di un Giano bifronte, che ben tratteggia il tempo presente come ogni altra epoca, prima di esso.

Monaldi racconta, e il suo racconto evoca il mito classico in un dialogo serrato con l'universo delle merci e con larga parte di quegli oggetti divenuti simbolo e veicolo di un dato tempo; se uno o più vasi ricoperti caoticamente di figure ripercorrono l'eco della mitologia greca, con la loro portata di fortuna e presagio, il citofono, differentemente, si fa abito di una *sibilla* (da qui, il nome del progetto *Sibille*), evocando la grande necessità di una spiritualità del credere, che vada oltre le incombenze del quotidiano. Riguardo al progetto, anch'esso in ceramica e realizzato tra il 2017 e il 2018, l'artista ha affermato: "I citofoni, sulle cui targhette non ci sono nomi di gente comune bensì dei più influenti personaggi della storia dell'umanità ormai defunti, fungono essi stessi da sibille, attraverso le quali le divinità da consultare sono grandi personalità realmente esistite. In questa surreale rivisitazione ciascuno di noi potrebbe idealmente mettersi in contatto con la figura storica a cui è maggiormente interessato citofonandogli. Uno storico potrebbe consultare John Kennedy per chiedergli delucidazioni [...] sulla storia americana, [...] un pensatore discutere [...] con Nietzsche e così via...".

"Per toni infinitesimi e sottili profumi", con ogni probabilità, ricorderebbe ancora una volta Umberto Eco.

Gli scatti fotografici che accompagnano il contributo ripercorrono il percorso espositivo diffuso del PhEST - Festival Internazionale di Fotografia e Arte di Monopoli (BA) (30 agosto - 3 novembre 2024). Davide Monaldi è tra gli artisti selezionati per tale edizione.

Floriana Savino *collabora con riviste accademiche e testate indipendenti. È autrice di saggi su arte e architettura, nonché docente presso la LABA di Rimini.*

Bibliografia

Eco U., 2016 - *Arte e bellezza nell'estetica medievale*. La nave di Teseo, Milano.

Eco U., 2018 - *Sugli specchi e altri saggi*. La nave di Teseo, Milano.

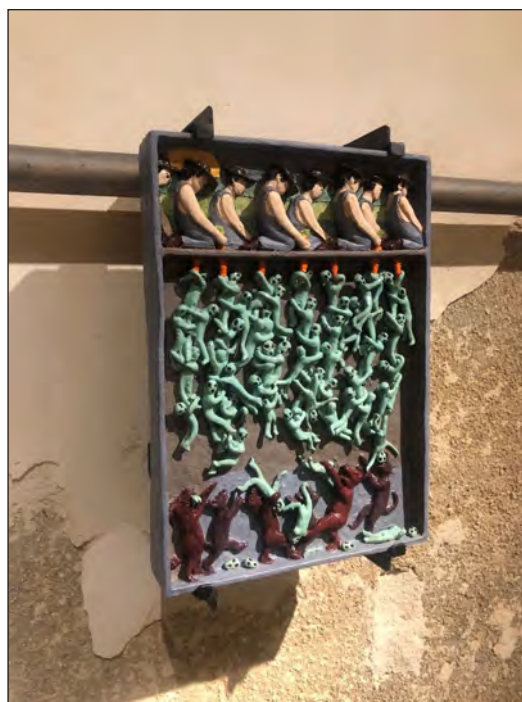
Mortara Garavelli B., 2010 - *Il parlar figurato*. Editori Laterza, Bari.



Davide Monaldi, Terraciello (2023-24), installazioni in ceramica smaltata. Sala delle caldaie di Palazzo Palmieri, Monopoli (BA), per PbEST 2024 (foto Floriana Savino).



Davide Monaldi, Terraciello (2023-24), installazioni in ceramica smaltata: insieme (in alto) e particolare (a lato). Sala delle caldaie di Palazzo Palmieri, Monopoli (BA), per PbEST 2024 (foto Floriana Savino).



Davide Monaldi, Sculpture (2023-24), installazione in ceramica smaltata (foto Floriana Savino).